

a cura di/edited by Alessandro Claudi de Saint Mihiel

Il nuovo “paesaggio domestico” dopo la pandemia Covid-19

Alessandro Claudi de St. Mihiel,

Responsabile della Rubrica Innovazione e sviluppo industriale

Nell'ultimo anno e mezzo, i diversi mesi passati in lockdown hanno messo in discussione i modelli – oramai consolidati – di habitat e degli spazi in cui viviamo. La pandemia ha accelerato tutte le criticità evidenziando i limiti di città, infrastrutture, architetture, spazi domestici e stili di vita determinati da archetipi e paradigmi ormai obsoleti.

Tuttavia questo ha comportato che il dibattito culturale si sia orientato sull'importanza della progettazione, dell'investimento sulla ricerca e dell'attivazione di dinamiche di *open innovation* evidenziando l'impatto sociale, economico e ambientale di misure innovative e sostenibili antropocentriche ed ecocentriche. Fino agli eventi recenti, la casa aveva subito un processo di espansione oltre i propri confini fisici, svuotandosi gradualmente, ed espandendo la domesticità nello spazio pubblico della città (Lepore, 2004).

La crisi sanitaria ha evidenziato questioni che avrebbero potuto essere ignorate in precedenza, dando loro nuova urgenza. Il processo è stato rafforzato dalla recente rivoluzione digitale; le nuove tecnologie consentono di rendere molto più permeabili e porosi che in passato i confini simbolici che delimitano l'area entro cui prende forma l'idea di interno/esterno dello spazio domestico. In secondo luogo, la sostanziale *polifunzionalità* che sta caratterizzando sempre più frequentemente lo spazio della casa-abitazione, rende possibili livelli crescenti di flessibilità nella definizione delle pratiche e dei vissuti che si sviluppano entro i

confini di tale spazio. Una flessibilità che è fonte di negoziazioni (spesso, di tensioni) continue fra quanti condividono la frequentazione di tali spazi (Mandich and Rampazi, 2009).

Il significato dell'abitare, della domesticità, esito di una lunga evoluzione storica nel corso della quale una serie importante di processi macro (sviluppati in ambito economico, politico, tecnologico e così via) contribuiscono a delineare (a livello micro) una sfera specifica dell'esperienza quotidiana, si è fatto liquido; i confini e i riferimenti sociali tra sfera pubblica e privata si sono persi, o meglio fusi, comportando implicazioni in alcuni tra i temi più complessi e controversi della società moderna: la distinzione pubblico-privato e le trasformazioni spazio-temporali. Di questo processo sono state sottolineate le implicazioni negative. Richard Sennet mette in luce l'impovertimento che il rifugiarsi nella vita privata genera nella vita delle città che diventano luoghi sempre meno adatti alla vita pubblica, che dovrebbe costituirne l'essenza. È come se, in un certo senso, l'affermarsi della casa come rifugio assorbisse le energie sociali che un tempo animavano la città (Sennett, 2006).

Progettare architetture resilienti a shock sistemici come il Covid-19, ideare e produrre elementi di arredo flessibili e funzionali per i comparti residenziale e terziario, virare verso il *biophilic design*¹ costituirà la cifra del cambiamento futuro nella prassi progettuale e realizzativa dei manufatti alle diverse scale.

Si tratterà di adottare un approccio tecnico-sanitario, che agisce anche a livello inconscio con la funzione di assicurare gli utenti agendo sia su fattori oggettivi, legati agli aspetti normativi e tecnici, ma anche soggettivi, quali la percezione del rischio; dai sistemi con tecnologie *contactless* e *wireless* per minimizzare il contatto con superfici potenzialmente contaminate a sistemi

The new domestic landscape after the pandemic Covid-19

In the last year and a half, the several months spent in lockdown have questioned the consolidated habitat models and spaces in which we live. The pandemic has accelerated all critical issues by highlighting the limits of cities, infrastructures, architectures, domestic spaces and lifestyles determined by obsolete archetypes and paradigms.

However, this has meant that the cultural debate has focused on the importance of design, investment in research and the activation of open innovation dynamics, highlighting the social, economic and environmental impact of innovative and sustainable anthropocentric and ecocentric measures.

Until the recent events, the house had undergone a process of expansion beyond its physical borders, gradually emptying itself, and expanding domes-

ticity into the public space of the city (Lepore, 2004).

The health crisis has highlighted issues that could have previously been ignored, giving them new urgency. The process has been strengthened by the recent digital revolution; new technologies make the symbolic boundaries that delimit the area within which the idea of interior / exterior of the domestic space takes shape much more permeable and porous than in the past. Secondly, the substantial *multifunctionality* that is increasingly characterizing the house-dwelling space makes possible increasing levels of flexibility in the definition of practices and experiences that develop within the its borders. A flexibility that is a source of continuous negotiations (and often tensions) between those who share the frequentation of these spaces (Mandich and Rampazi, 2009).

The meaning of living, of domesticity, as a result of a long historical evolution in the course of which an important series of macro processes (developed in the economic, political, technological spheres and so on) contribute to delineating (at the micro level) a specific sphere of daily experience, has become liquid; we lost, or rather merged, the boundaries and social references between the public and private spheres, with implications in some of the most complex and controversial themes of modern society: the public-private distinction and space-time transformations.

Some authors underlined the negative implications of this process. Richard Sennet highlights that taking refuge in private life produces the impoverishment of cities, that become less and less suitable for public life, which should be their essence. In a certain

sense, the affirmation of the house as a refuge seems to absorb the social energies that once animated the city (Sennett, 2006).

Designing architectures that are resilient to systemic shocks such as Covid-19, producing flexible and functional furnishing elements for the residential and tertiary sectors, turning towards biophilic design¹ will constitute the key to future change in the design and construction practice at different scales.

A technical-health approach should be adopted; it could reassure users also at an unconscious level, by acting on both objective factors, related to regulatory and technical aspects, and on subjective factors, such as the perception of risk; from contactless and wireless technologies, in order to minimize the contact with potentially contaminated surfaces, to natural ventilation systems, from the use of materials that

di ventilazione naturale, dall'utilizzo di materiali che facilitano l'igiene o che azzerano la carica virale rapidamente al ricorso a soluzioni di arredo flessibili e configurabili per adattare gli ambienti al cambio continuo di utilizzo.

Alla scala urbana, negli ultimi anni, l'agenda è stata dominata dalle *smart city*. Il progetto *smart* ci ha visti impegnati in una sfida digitale senza precedenti, includendo la tecnologia in tutti gli ambiti urbani, dalle piazze ai percorsi, nel sistema dei trasporti e nella fruizione dei servizi, in una corsa continua verso la connessione e la tecnologia. Oggi *smart* non basta più. Il passo ulteriore da compiere è verso la *safe city*: si guarda a modelli di città dove la tecnologia dialoga con la necessità di sicurezza e di controllo degli spazi, per ripristinare un senso di tranquillità nelle persone. Il *design* entrerà in stretta relazione con i dati, i requisiti *smart* e *safe* saranno affrontati contestualmente per orientarsi nella pianificazione urbana contemporanea (Pierotti and Nonni, 2020).

Nel 1972 al MoMa di New York la mostra "Italian: the new Domestic Landscape" curata da Emilio Ambasz segnò il lancio del design italiano nel mondo, puntando i riflettori su una nuova generazione di progettisti tra cui Mario Bellini, Gae Aulenti, Ettore Sottsass, Alberto Rosselli, Marco Zanuso.

I progettisti furono invitati a ideare ambienti e elementi d'arredo capaci di attivare nuovi rituali e abitudini lungo tutto l'arco della giornata, creando spazi capaci di ospitare oggetti "mutanti" nella forma e nella funzione, metafora dell'identità di una società che stava vivendo una profonda metamorfosi. La realtà domestica, quindi, come luogo di sperimentazione sociale oltre che estetica. La crisi internazionale che stiamo vivendo ci mette in una condizione simile, in cui poter immaginare nuovi modi di vivere, lavorare e muoversi.

facilitate hygiene or that quickly eliminate the viral load, to the use of flexible furniture to adjust the spaces to the continuous change of use.

At the urban scale, in recent years, the agenda has been dominated by smart cities. The smart project saw us engaged in an unprecedented digital challenge, including technology in all urban areas, in a continuous race towards connection and technology. Today smart is no longer enough. The further step to take is towards the safe city: we look at city models where technology dialogues with the need for safety and control of spaces, to restore a sense of tranquility in people.

Design will enter into a close relationship with data, smart and safe requirements will be addressed at the same time to get orientation in the contemporary urban planning (Pierotti and Nonni, 2020).

In 1972 at the MoMA in New York the exhibition "Italian: the new Domestic Landscape" curated by Emilio Ambasz marked the launch of Italian design in the world, shedding the spotlight on a new generation of designers, including Mario Bellini, Gae Aulenti, Ettore Sottsass, Alberto Rosselli, Marco Zanuso. The designers were invited to devise environments and furnishing elements capable of activating new rituals and habits throughout the day, creating spaces capable of hosting "mutant" objects in form and function, a metaphor for the identity of a society that was experiencing a profound metamorphosis. The domestic reality, therefore, as a place of social, as well as aesthetics, experimentation.

The international crisis we are experiencing puts us in a similar condition, in which we can imagine new ways of living, working and moving.

L'abitazione di domani sarà diversa; dobbiamo immaginarla come un ecosistema aperto e digitale, un ambiente estroverso, proteso verso lo spazio esterno che temporaneamente ci può essere negato.

Lo spazio dell'abitare, come un parassita, deve potersi espandere in modo organico, crescendo in funzione dei flussi degli utenti che lo abitano. La tecnologia in questo senso può aiutare dal punto di vista progettuale e costruttivo. Dobbiamo poter trasformare spazi di lavoro in spazi di svago; proiezioni immersive devono permetterci di guardare un film, effettuare una *conference call* o viaggiare con la realtà aumentata. A questi devono essere aggiunti spazi per l'attività fisica, per orti domestici, per immaginare ogni finestra in un punto di vista diverso sul mondo (Pininfarina Architecture, 2020).

Molti degli scenari ipotizzati su come avremmo abitato in futuro potrebbero essere azzerati, o almeno mutati, rispetto a una percezione forse superficiale che avevamo del mondo attuale e dei suoi possibili cambiamenti. Ma c'è molto di più. In questi ultimi anni si profetizzavano mutazioni che avrebbero quasi cancellato la casa per come noi la conosciamo. Così, quell'intimo luogo dell'abitare su cui per anni si è riflettuto poco e discusso ancor meno, dandolo quasi per scontato, si è ripreso tutto il suo valore emotivo e progettuale (Molinari, 2020).

Come ha affermato Michele De Lucchi in una recente intervista a L'Espresso, «bisogna forse imparare a essere meno incatenati agli spazi, agli oggetti e alla loro disposizione». Flessibilità e trasformabilità sono quindi i tratti salienti, e anche indispensabili, della contemporaneità. Intimità è allora l'altra parola che si fa largo in questo spazio abitativo influenzato dalla pandemia. Un'intimità resiliente, capace di trovare risorse e riscatto anche in questa ri-

Tomorrow's home will be different; we must imagine it as an open and digital ecosystem, an extroverted environment, reaching out towards the external space that can be temporarily denied to us.

The living space, like a parasite, must be able to expand organically, growing according to the flows of users who inhabit it. In this sense, technology can help from a design and construction point of view. We need to be able to transform work spaces into leisure spaces; immersive projections must allow us to watch a film, make a conference call or travel with augmented reality. Spaces for physical activity, for home gardens, to imagine each window in a different point of view on the world must be added to these (Pininfarina Architecture, 2020).

Many of the scenarios hypothesized on how we would have lived in the future

could be reset, or at least changed, with respect to a perhaps superficial perception we had of the current world and its possible changes. But there is much more. In recent years mutations that would have almost wiped out the house as we know it have been prophesied. Thus, that intimate place of living on which for years there has been little reflection and even less discussion, almost taking it for granted, has recovered all its emotional and design value (Molinari, 2020).

As Michele De Lucchi said in a recent interview with L'Espresso, «perhaps we need to learn to be less chained to spaces, objects and their arrangement». Flexibility and transformability are therefore the salient, and also indispensable, features of contemporaneity. Intimacy is then the other word that makes its way into this living space affected by the pandemic. A resilient

Casa Ponti, Milano. 1956-1957. Gio Ponti, Antonio Fornaroli, Alberto Rosselli. The house in via Dezza, the last residence of Ponti, who lived on the eighth floor of the building, takes on all his reflections on the modern house, adopting its spatial inventions. Figure: Gio Ponti Archive

duzione di relazioni, in questa incertezza fatta di cambiamenti continui. Ed è su questa intimità che si costruisce il canovaccio del nuovo racconto domestico, che si riscrivono spazio e arredi per lavoro, studio, sonno e svago, per i momenti pubblici e quelli privati (Di Caro, 2020).

Il vivere quotidiano, fatto di affetti, riti ordinari come cucinare e lavare e dormire, dovrà condividere il medesimo spazio (e gli stessi metri quadrati), del lavorare, fare riunioni, progettare, inventare, studiare. Ci sarà un sistema di arredi a geometria variabile. Alla fine è probabile che dovremo abituarci a far sì che la camera da letto diventi un piccolo “monocale polivalente”, in grado di adattarsi nel corso della stessa giornata ai differenti usi (Boeri, 2020).

A valle di queste considerazioni preliminari, questo numero della Rubrica ha individuato quale qualificato interlocutore la Ciat Design S.r.l., storica e internazionale realtà operante nel settore dell'arredamento di interni. Nelle pagine seguenti, l'arch. Michela Turco svilupperà alcuni ragionamenti sulle tematiche delineate in premessa e pertinenti il *know how* dell'azienda.

1. Dalla primavera del 2020 la pandemia Covid-19 ha fermato interi comparti industriali tra cui la filiera del design: come sono cambiate dal suo punto di osservazione le modalità dell'abitare? E nello specifico come il settore dell'arredamento di interni si è modificato, rispondendo in termini progettuali e produttivi, a un tale stravolgimento?

La pandemia ha agito come un catalizzatore nella relazione esistente tra l'individuo e la “casa”.

Il legame che ognuno di noi tesse con la propria casa appartiene

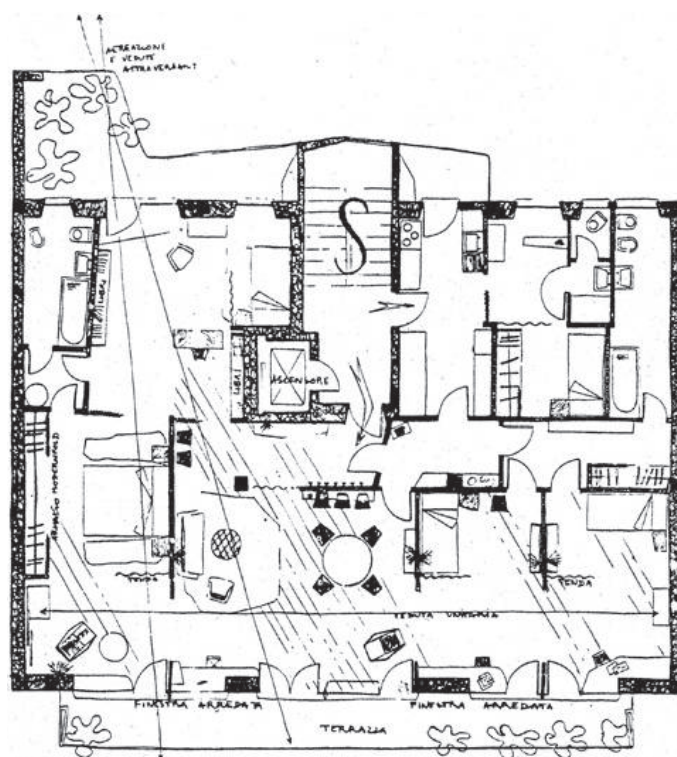
intimacy, capable of finding resources and redemption even in this reduction of relationships, in this uncertainty made up of continuous changes. We have to build upon this intimacy the plot of the new domestic story, which rewrites space and furnishings for work, study, sleep and leisure, for public and private moments (Di Caro, 2020).

Daily living, made up of affections, ordinary rituals such as cooking and washing and sleeping, will have to share the same space (and the same square meters), of working, having meetings, planning, inventing, studying. There will be a system of variable geometry furniture. In the end it is likely that we will have to get used to making the bedroom become a small “multipurpose studio”, able to adapt to different uses during the same day (Boeri, 2020).

Following these preliminary considerations, this number of the Feature has identified Ciat Design S.r.l., a historical and international company operating in the interior design sector, as a qualified interlocutor. In the following pages, arch. Michela Turco will develop some thoughts on the issues outlined in the introduction and pertinent to the company's know-how.

1. Since the spring of 2020, the Covid-19 pandemic has stopped entire industrial sectors including the design chain: how have the ways of living changed from your point of view? And specifically, how has the interior design sector changed, responding in design and production terms, to such an upheaval?

The pandemic acted as a catalyst in the relationship between the individual and the “home”.



alla sfera più intima ed autentica di ciascuno, perché afferisce e soddisfa il bisogno primario del riparo e della sopravvivenza.

Tutti nasciamo con questo bisogno, e tutti abbiamo necessità di soddisfarlo. La casa è, per sempre e per ognuno, il luogo in cui si svolge la vita. Dove la vita scorre e si rappresenta. Dove si svolgono le funzioni principali: mangiare, dormire, lavarsi, curarsi e curare, lavorare, ricevere, riposare; ma è anche il luogo che accoglie la nostra dimensione interiore, le nostre emozioni, i nostri ricordi, i nostri sogni, le nostre paure. La pandemia ci ha costretto a fare i conti con questo spazio in ogni suo aspetto. I decreti ministeriali l'hanno resa luogo di lavoro, esilio, carcere, talvolta ricovero, eppure, quando ci hanno liberati, i nostri

The bond we weave with our home belongs to our most intimate and authentic sphere, because it affects and satisfies the primary need for shelter and survival.

We are all born with this need, and we all need to fulfill it. The home is, forever and for everyone, the place where life takes place and flows. Where the main functions take place: eating, sleeping, self-washing, self-caring and caring, working, receiving, resting; but it is also the place that welcomes our inner dimension, our emotions, our memories, our dreams, our fears. The pandemic has forced us to deal with this space in every aspect. The ministerial decrees made it a place of work, exile, prison, sometimes a shelter, yet, when they released us, our showrooms were filled with enthusiastic customers eager to adapt their spaces to new needs.

I believe that the attention to the home in the “post-pandemic” phase has confirmed this ancestral need, recognizing and enhancing its value, permeating it with a sort of ethical will, more oriented towards aesthetics.

The search for beauty is an omnipresent thrust in the knowledge and understanding of the world around us and the pandemic, confining us to our own microworld, has favored the projection of this aesthetic tension within each microworld.

We have all had the desire, in this period more than ever, to live in a beautiful, healthy house, far from sadness and fear, as if to truly believe that beauty can save us.

The requests of our customers in the last period have been to adapt and/or transform rooms dedicated to typically domestic functions into “variable” functions: office, skype workstation, or even

showroom si sono riempiti di clienti entusiasti e desiderosi di adeguare i propri spazi alle nuove esigenze.

Ritengo che l'attenzione alla casa in fase "post pandemica" abbia confermato questo bisogno ancestrale, riconoscendone e potenziandone il valore, permeandolo di una sorta di volontà etica maggiormente orientata verso l'estetica.

La ricerca del bello è una spinta onnipresente nella conoscenza e nella comprensione del mondo che ci circonda e la pandemia, confinando ognuno di noi nel proprio micromondo, ha favorito la proiezione di questa tensione estetica all'interno di ciascun micromondo.

Tutti abbiamo avuto il desiderio, in questo periodo più che mai, di abitare in una casa bella, sana, lontana dalla tristezza e dalla paura, come a credere davvero tutti che la bellezza possa salvarci. Le richieste dei nostri clienti nell'ultimo periodo, sono state quelle di adeguare e/o trasformare stanze deputate a funzioni tipicamente domestiche in funzioni "variabili": ufficio, postazione skype, o anche stanze *relax*, o ancora possibilità di frammentare spazi o al contrario di annetterne.

C'è stata anche una grande attenzione agli spazi esterni, ai terrazzi, ai balconi, polmoni simbolici della nostra esistenza, progettati oggi non solo per accogliere, ma anche per stare, per coltivare, per piantare, per innaffiare.

La casa diventa polifunzionale, pulsante, mimesi di svariati altrove. Sui tavoli si mangia, si studia, si lavora. Le cucine sono aperte e accoglienti. Le pareti diventano mobili, talvolta aprono, talaltra chiudono. I salotti possono diventare cinema o palestre. Vanno smontandosi paradigmi obsoleti, divisioni tra il giorno e la notte, il pubblico e il privato, l'interno e l'esterno e la casa accoglie la vita in tutti i suoi aspetti, sia quelli privati, sia quelli

relaxation rooms, or even the possibility of fragmenting or annexing spaces. There was also great attention to outdoor spaces, terraces, balconies, symbolic lungs of our existence, designed today not only to welcome, but also to stay, to cultivate, to plant, to water. The house becomes multifunctional, pulsating, mimesis of many elsewhere. We eat, study, work on the tables. Kitchens are open and welcoming. The walls become mobile, sometimes they open, sometimes they close. The living rooms can become cinemas or gyms. We have to dismantle obsolete paradigms, divisions between day and night, public and private, interior and exterior; home welcomes life in its both private and public aspects. The lockdown constraints favored a digital opening, the only tool capable of bringing out who and what was inside and vice versa.

Technology has allowed us to oppose the tight advance of a horizon that continued to shorten, it has allowed us to breathe when our comfort bubble, continuously manned, threatened suffocation and explosion.

In short, to conclude, I would say that in this historical and social framework the concept of home, understood as exposed, care and shelter for our mind and for our spirit, we have clung to it recognizing it in its archetypal meaning, finally grasping its value.

2. What services have been available to consumers and users in an already volatile and global market and what role do the new digital-supported sales methods play and will play in the post-pandemic future?

Ciat Design S.r.l. is a family company born in the late 1960s, in a totally dif-

ferent time; today we are in the third generation and compared to the past, the link with the territory has changed and the concept of "bourgeois" home has been overcome.

Almost sixty years have passed and everything has changed, except the curiosity and passion that still govern our doing and allow us to be a highly dynamic reality today.

Always present in the area, our headquarters are spread over 10.000 sq. meters of which 7.000 are dedicated to showrooms, the rest includes offices and warehouses. The logistics area covers an internal area of approximately 2.500 sq. meters and plays a fundamental role in our work. We have also recently opened a boutique of about 300 sq. meters in the city center of Naples to be closer to customers who are refractory to travel in the province.

2. Quali sono stati i servizi a disposizione del consumatore e dell'utente in un mercato già così volatile e globale e che ruolo svolgono e svolgeranno le nuove modalità di vendita supportate dal digitale nel futuro post-pandemico?

La Ciat Design S.r.l. è un'azienda nata sul finire degli anni 60 a carattere familiare in un momento storico totalmente differente da questo; oggi siamo alla terza generazione e rispetto al passato si è modificato il legame col territorio e superato il concetto di casa "borghese".

Sono trascorsi quasi sessanta anni ed è cambiato tutto, tranne la curiosità e la passione che ancora governano il nostro fare e ci consentono di essere oggi una realtà fortemente dinamica.

Presenti sul territorio da sempre, il nostro *headquarter* si sviluppa su oltre 10.000 mq di cui 7.000 dedicati a showroom, il resto comprende uffici e depositi.

L'area destinata alla logistica si estende su una superficie di circa

In 2014 we embarked on a new path, from the territory to e-commerce; from Ciat Arredamenti to Ciat Design. This turn represented our "answer" to tackle the economic crisis of recent years. Just like the giraffes that have stretched their necks to survive, we too, with a lot of courage, little by little, have figured out how to adapt to the new era.

Openness to digital and faith in new technologies have represented a highly performing tool for us, even in this pandemic phase. Today we have become a reference point for both private customers and sector operators all over the world. We follow numerous residential and contract projects in many European and non-European countries. We work as a design hub by exporting our passion and our know-how to every continent, following our customer in every phase

Today we have become a reference point for both private customers and sector operators all over the world. We follow numerous residential and contract projects in many European and non-European countries. We work as a design hub by exporting our passion and our know-how to every continent, following our customer in every phase

Today we have become a reference point for both private customers and sector operators all over the world. We follow numerous residential and contract projects in many European and non-European countries. We work as a design hub by exporting our passion and our know-how to every continent, following our customer in every phase

2500 mq interni ed ha un ruolo fondamentale nel nostro lavoro. Inoltre abbiamo da poco più di un anno aperto una boutique di circa 300 mq al centro della città di Napoli per essere più vicini alla clientela refrattaria agli spostamenti in provincia.

Nel 2014 abbiamo intrapreso una nuova strada, dal territorio all'*e-commerce*; da Ciat Arredamenti a Ciat Design. Questa virata ha rappresentato la nostra "risposta" per fronteggiare la crisi economica degli anni scorsi. Proprio come le giraffe che hanno allungato il collo per sopravvivere, anche noi, con moltissimo coraggio, un pò alla volta, abbiamo capito come adattarci alla nuova era.

L'apertura al digitale e la fede nelle nuove tecnologie hanno rappresentato per noi uno strumento altamente performante, anche in questa fase di pandemia.

Oggi siamo diventati un punto di riferimento sia per i clienti privati che per gli operatori del settore in ogni parte del mondo. Seguiamo numerosi progetti residenziali e *contract* in tantissimi paesi, europei ed extra europei. Lavoriamo come un *hub* del design esportando la nostra passione ed il nostro *know-how* in ogni continente, seguendo il cliente in ogni fase del suo progetto, con tantissimi servizi extra.

Ciat Design non rappresenta solo un negozio online dove acquistare, ma è un micromondo, una piattaforma digitale dove scoprire di più sul design e sull'arredamento, vedere in anteprima i prodotti delle nuove collezioni, avere anticipazioni sulle nuove tendenze, ma soprattutto dove trovare competenza e professionalità sempre a disposizione.

Alle spalle di questa realtà virtuale lavorano persone giovani e preparate, formate per assistere il cliente, interpretare il loro bisogno parlando ogni volta una lingua diversa, dall'inglese allo

of his project, with many extra services.

Ciat Design is not just an online store where you can buy, but it is a microworld, a digital platform where you can find out more about design and furniture, get previews of the new collections and trends, but above all where to find always available expertise and professionalism.

Behind this virtual reality, young trained people work, they assist the customers, interpret their need by speaking a different language each time, from English to Spanish, from German to Russian. We are resellers of over 400 Italian and foreign brands, and we are always looking for new talents and inspirations.

We strongly believe in synergy with manufacturing companies and with many of them we boast very long and strategic partnerships. In the same way

we take care of relations with external professionals, architects, interior designers and operators in the sector. Teamwork allows us to obtain happy results, each project becomes unique and unrepeatable and often surprises the customer because it exceeds initial expectations.

My hope for the future is that this awakening, this interest in the domestic space, does not fall asleep; I strongly believe that living in "beautiful" places contributes to the psychophysical well-being and happiness of each of us.

NOTES

¹ Biophilic design «is not about greening our buildings or simply increasing their aesthetic appeal through inserting trees and shrubs. Much more, it is about humanity's place in nature, and the natural world's place in human society» (Kellert *et al.*, 2008).

spagnolo, dal tedesco al russo. Siamo rivenditori di oltre 400 *brand*, italiani ed stranieri, e siamo sempre alla ricerca di nuovi talenti e nuove ispirazioni.

Crediamo fortemente nella sinergia con le aziende produttrici e con molte vantiamo partnership lunghissime e strategiche. Allo stesso modo curiamo i rapporti coi professionisti esterni, architetti, *interior designer* ed operatori del settore. Il lavoro in team ci consente di ottenere risultati felici, ogni progetto si fa unico ed irripetibile e spesso sorprende il cliente perché supera le aspettative iniziali.

Il mio auspicio per il futuro è che questo risveglio, questo interesse sullo spazio domestico, non si assopisca; credo fortemente che vivere in luoghi "belli" contribuisca al benessere psicofisico e alla felicità di ognuno di noi.

NOTE

¹ Il design biofilo «non consiste nel rendere più ecologici i nostri edifici o semplicemente aumentare il loro fascino estetico inserendo alberi e arbusti. Molto di più, riguarda il posto dell'umanità nella natura e il posto del mondo naturale nella società umana» (Kellert *et al.*, 2008).

REFERENCES

Arnaldi, V. (2020), "Dalla crisi nasce la casa fluida", intervista a Stefano Bori, *Il Messaggero*, 18 novembre.

Di Caro, R. (2020), "La casa è mobile: l'abitare dopo la pandemia secondo Michele De Lucchi", intervista a Michele De Lucchi, *L'Espresso*, 19 giugno.

Kellert, S.F., Heerwagen, J.H. and Mador, M.L. (Eds.) (2008), *Biophilic Design: The Theory, Science & Practice of Bringing Buildings to Life*, John Wiley & Sons, Hoboken New Jersey, USA.

Lepore, M. (2004), *Progettazione bioclimatica in ambito urbano*, Aracne Editrice, Roma, Italia.

Mandich, G. and Rampazi, M. (2009), *Domesticità e addomesticamento. La costruzione della sfera domestica nella vita quotidiana*, Quaderni di Ricerca del Dipartimento di Ricerche Economiche e Sociali, Sociologia@DRES, Cagliari, Italia.

Molinari, L., (2020), *Le case che saremo, abitare dopo i lockdown*, Nottetempo, Milano.

Pierotti, P. and Nonni, A. (2020), *DesignTech for future. Design e tecnologia per progettare il mondo dopo il Covid-19*, White Paper, Milano, Italia.

Pininfarina Architecture (2020), *DesignTech for future. Design e tecnologia per progettare il mondo dopo il Covid-19*, White Paper, Milano, Italia.

Sennet, R. (2006), *Il declino dell'uomo pubblico*, Bruno Mondadori, Milano, Italia.